I custodi dei sogni

Così Francesco e Chiara colsero i segni di Dio

di **Marco Bartoli**

studioso degli scritti di Francesco e di Chiara

Intercettazioni oniriche

I “sogni” sono il modo con cui i santi “intercettano” i sentimenti di Dio e li fanno propri. Giustamente quindi Francesco e Chiara possono essere collocati tra i sentimenti di Dio e i sentimenti dell’uomo, tra il mondo antico della Scrittura e quello moderno della psicologia. I sogni nel Medioevo erano una cosa importante. L’eredità biblica e la cultura folklorica erano d’accordo: i sogni mettono in contatto con un mondo sconosciuto, che supera le normali percezioni della realtà. A partire dal XII secolo i sogni si affermarono sempre più nella letteratura agiografica: i sogni dei santi (ma, più in generale, di tutti coloro che erano in uno speciale stato di vita, come le partorienti, i moribondi, ecc.) erano percepiti come rivelazioni della volontà di Dio. In questo senso non vi è quasi differenza tra sogno e visione: ambedue sono illuminazioni divine. Che l’uno avvenga in stato di sonno e l’altra in stato di veglia non fa molta differenza. L’unica preoccupazione è che si tratti davvero di interventi divini e non di inganni diabolici. Perciò, non di rado, troviamo nel racconto delle vite dei santi (soprattutto negli ultimi secoli del Medioevo) che il protagonista si preoccupa in molti modi di verificare l’origine divina della propria visione o del proprio sogno.

In questo senso i sogni nel Medioevo erano una cosa molto diversa da quello che sono oggi. Per noi infatti i sogni nascono dall’intimo del soggetto che sogna e ne rivelano i sentimenti più intimi o anche nascosti, in una parola l’inconscio. Per gli uomini e le donne del Medioevo invece i sogni nascono fuori dal soggetto e rivelano qualcosa dell’aldilà. In mezzo, come a tutti appare evidente, c’è stata la rivoluzione freudiana: la cultura psicologica si è impadronita di tutti i campi del vivere a tal punto che non è più possibile interpretare i sogni senza farvi riferimento. Naturalmente tutto questo non c’era nel Medioevo, e quindi, quando si analizza la letteratura relativa ai sogni, bisogna tenere ben presente il fatto che essi, nell’intenzione degli autori e dei fruitori della letteratura agiografica, non manifestano affatto i sentimenti di chi li fa, ma, semmai, i sentimenti di Dio sul mondo, che chi sogna ha il privilegio di poter in qualche modo “intercettare”. Poi, se è santo, può far propri i sentimenti di Dio intuiti attraverso il sogno e comunicarli ad altri. Tanto più importanti erano i sogni quando si trattava di un santo che non era ecclesiastico o nobile, quando cioè era senza cultura teologica e senza ruolo docente nella chiesa (come le donne e i laici); in questi casi infatti il sogno (inteso come illuminazione diretta, proveniente da Dio) conferiva al santo, anche di umili origini, un’autorevolezza straordinaria, perché era la conferma concreta, che “lo Spirito soffia dove vuole”, cioè Dio può rivelare i suoi sentimenti a chiunque.

L’interpretazione delle trasformazioni

Anche nella letteratura agiografica prodotta intorno a Francesco e Chiara d’Assisi, i sogni hanno un ruolo di primissimo piano. Già nella *Vita prima* di Tommaso da Celano si ricordano i sogni che precedettero la conversione di Francesco (1Cel 2,5: FF 326), ma, soprattutto, si segnala il sogno che Francesco avrebbe avuto sul futuro dell’Ordine, un tema che incontrerà molti sviluppi nelle leggende e compilazioni successive (1Cel 11,26: FF 363). Grazie a questo “sogno” Francesco può rassicurare i suoi frati: anche se adesso sono pochi, non hanno ragione di temere, perché Dio gli ha rivelato che li “dilaterà” sino ai confini della terra e una grande moltitudine di genti si unirà al loro cammino. In ultimo si presenta come un sogno o, meglio, una visione, l’esperienza mistica del monte della Verna. Si potrebbe dire così che tutta la storia di Francesco è presentata, da Tommaso da Celano, come un percorso da un sogno

all'altro: dalla gloria del palazzo pieno di armature destinate ai suoi discepoli, fino alla visione dell'angelo crocifisso, con tutto il suo dolore e la sua dolcezza.

Con l'andare del tempo e il moltiplicarsi degli scritti bio-agiografici, anche i racconti di sogni e visioni di Francesco si moltiplicarono. Essi divennero un modo attraverso cui i frati si davano ragione delle trasformazioni interne all'Ordine, spiegando che Francesco stesso avrebbe "visto" e "profetizzato" simili cambiamenti. Tra tutti questi sogni però ce n'è uno che attira la nostra attenzione in particolare. Si trova attestato per la prima volta nel *Memoriale in desiderio animae*, meglio noto come *Vita Secunda*, ove si dice solo che "come un tempo aveva predetto lo Spirito Santo, lì doveva sorgere un Ordine di sante vergini, destinato ad essere trasferito a suo tempo, come massa scelta di *pietre vive*, per restaurare la casa celeste" (2Cel 204: FF 793). Lo stesso racconto è ripreso poi dalla *Leggenda dei tre compagni*, che dice: «Francesco, luminoso di gioia, diceva a voce alta, in francese, ai vicini e a quanti transitavano di là: Venite, aiutatemi in questi lavori! Sappiate che qui sorgerà un monastero di signore, e per la fama della loro santa vita, sarà glorificato in tutta la chiesa il nostro Padre celeste». L'autore della compilazione non ha dubbi sul fatto che queste parole siano nate da un sogno di Dio, dato che commenta: «Era animato da spirito profetico, e preannunciò quello che sarebbe accaduto in realtà» (3Comp 24: FF 1426).

Fondamento della comunità

Questo racconto è quello che gli antropologi chiamano abitualmente un "racconto di fondazione"; il suo scopo non è necessariamente quello di raccontare un fatto storico, ma quello di rendere ragione del motivo della nascita di una nuova realtà sociale. In questo caso la nuova realtà è la comunità di donne che si erano raccolte attorno a Chiara, presso la chiesa di San Damiano. Il racconto dice in maniera esplicita che tale comunità è nata dal "sogno" di Francesco o, meglio, dal "sogno di Dio" che Francesco ha saputo interpretare. Non è un caso che la versione più completa di questo racconto si trovi in un testo come il *Testamento di Santa Chiara*, che dice: «Mentre infatti, lo stesso Santo, che non aveva ancora né frati né compagni, quasi subito dopo la sua conversione, era intento a riparare la chiesa di San Damiano, dove ricevendo quella visita del Signore nella quale fu inebriato di celeste consolazione, sentì la spinta decisiva ad abbandonare del tutto il mondo, in un trasporto di grande letizia e illuminato dallo Spirito Santo, profetò a nostro riguardo ciò che in seguito il Signore ha realizzato. Salito sopra il muro di detta chiesa, così infatti allora gridava, a voce spiegata e in lingua francese, rivolto ad alcuni poverelli che stavano lì appresso: Venite ed aiutatemi in quest'opera del monastero di San Damiano, perché tra poco verranno ad abitarlo delle donne, e per la fama e santità della loro vita *si renderà gloria al Padre nostro celeste* in tutta la sua santa Chiesa» (Test Chiara 9-14: FF 2826-2827). Poco importa stabilire quando e chi fece confluire questo racconto nel tesoro delle memorie francescane, quel che interessa mettere in luce è che, alla metà degli anni Quaranta del XIII secolo, nel momento in cui l'Ordine voleva mettere da parte l'esperienza di San Damiano, Chiara trovò un sostegno importante in questo sogno, che giustificava e fondava per sempre nella volontà di Dio e di Francesco la sua stessa comunità. In altre parole, Chiara custodì il sogno di Francesco, ma venne a sua volta custodita da quel sogno.

Perché questa è la forza dei sogni: quella di far vedere quel che ancora non esiste. Senza sogni si è condannati alla tristezza del realismo. Chiara e Francesco hanno saputo cogliere il sogno di Dio: il sogno di una fraternità di uomini e donne di pace, capaci di comunicare il Vangelo in tutto il mondo.